

Con **C**iviltà

BRAVO FESTIVAL DEI POPOLI: PREMIA IL FILM SU FALCONE E BORSELLINO CHE NON SI VEDE

Il Festival dei Popoli di Firenze ha chiuso ieri la sua 46a edizione aggiudicando i premi del concorso italiano e internazionale. Dopo il passaggio a Locarno viene finalmente dato pieno riconoscimento al documentario di Marco Turco, *In un altro paese*. Il film è, allo stesso tempo, la ricostruzione, basata sul libro di Alexander Stille *Excellent Cadavers*, del più grande processo contro la mafia mai realizzato in Italia e un ritratto commosso e partecipe dei due giudici Borsellino e Falcone. Pieno di materiali di repertorio e d'archivio, intreccia testimonianze nuove



e le fotografie, splendide, di Letizia Battaglia. La sala, gremita alla presentazione, ha condiviso unanime un sentimento inappellabile di incredulità. Il film, prodotto anche da Rai Tre, ha fatto il giro delle televisioni europee, ma in Italia ancora non ne è prevista la programmazione. Anche di questo c'è da rimanere increduli. Il concorso internazionale è stato vinto dal documentario cinese *Yanmo - Before the Flood*, sulla dura vita di un villaggio prima che le acque della diga adiacente lo inondasse. Questa edizione del glorioso Festival dei Popoli (appuntamento fondamentale per studiare la scena nazionale e internazionale del documentario) è stata particolarmente ricca e sincera. Ci piace segnalare, tra le tante cose viste, il film *Phantom Limb* di Jay Rosenblatt che rilancia, ancora una volta, l'uso metaforico dei «found footage» (filmini d'archivio e familiari) al servizio di una storia di morte e catarsi. **Dario Zonta**

TEATRO CIVILE Cindy Sheehan è la madre coraggio americana che ha perso il figlio in Iraq e ha protestato. Sulle sue lettere a George W. Bush e alla madre Barbara Dario Fo ha scritto un monologo che va in scena domani a Londra. Eccone due brani

■ di **Dario Fo**

«Madre pace. Diario autentico e immaginario di Cindy Sheehan» è il nuovo monologo di Dario Fo, scritto per e con la collaborazione di Franca Rame. Va in scena domani a Londra in prima mondiale. Il testo è sul sito di Jacopo Fo www.alcatraz.it: qui abbiamo pescato gli estratti che pubblichiamo.



Dario Fo e Franca Rame

Una «prima» mondiale alla conferenza di pace nella capitale del teatro

DEBUTTO LONDINESE Londra è una capitale della scena teatrale mondiale che ha sempre amato il teatro di Dario Fo, dove i suoi spettacoli hanno avuto tenute lunghissime, clamorose (come *Morte accidentale di un anarchico*). Adesso Londra accoglie la «prima» mondiale di un testo scritto da Dario Fo per Franca Rame e basato sulle lettere di Cindy Sheehan inviate a Bush e su articoli sulla donna, madre di un soldato ucciso in Iraq che prima è andata a protestare solitaria davanti al ranch del presidente, poi ha trovato seguito, è andata anche a Washington, e ha provocato un bel movimento nella coscienza americana. Lo spettacolo è domani alle 21 alla Pimlico School con il titolo *Peace Mom* (se siete a Londra: Lupus Street, Pimlico, London SW1V 3AT), dove si tiene l'International Peace Conference, organizzata da Stop the war coalition (www.stopwar.org.uk) alla quale sono stati invitati Dario e Franca e la stessa Cindy Sheehan. Interpreta il testo, tradotto da Tom Behan, Francis De La Tour, lo produce e firma la regia Michael Kustow. In Italia lo rappresenterà Franca Rame - dove e quando è da decidere - insieme a un racconto sulla tragedia della famiglia Fucito, la donna inserita dal New York Times tra i dieci eroi del nostro tempo con Beppe Grillo. C'è però un altro risvolto. Dario e Franca oggi incontrano il sindaco Ken Livingstone per ascoltarlo sui problemi del traffico e su come li ha risolti (Fo è uno dei candidati alle primarie di Milano). Rientrata a Milano, lunedì, la coppia partecipa alla manifestazione con gli studenti «Il treno delle stragi» con partenza da Largo Cairoli alle 9.30.

Madre Pace contro la guerra di Bush

garmi le tasse per frequentare i corsi, non ho altra soluzione». Un mese dopo la sua partenza per la zona d'operazione è arrivato un accredito da parte dell'Esercito a nome di Casey Sheehan: erano i denari per pagare la prima rata d'anticipo all'iscrizione. Il 4 aprile 2004, tre ufficiali dell'esercito sono venuti a casa mia a dirmi che Casey era stato ucciso in Iraq. Sono svenuta. Era come se tutto fosse volato via: la casa, la sua stanza, i suoi abiti civili, i suoi giochi, la bicicletta... Tutto morto. L'accredito non serve più. I suoi amici arrivavano balbettando a chiedere notizie e bisbigliare cordoglio, la sua ragazza non riusciva a piangere, era bianca come uno straccio, ogni tanto le usciva come un singhiozzo... ma niente lacrime. Poco più di un mese dopo la sua morte, mi son detta: «Ho finito di piangere per mio figlio. Ora piango per tutte le altre madri»... Su un giornale locale ho trovato un articolo che elencava i caduti della regione. Ho rintracciato qualche famiglia. Ho parlato con le altre madri. Due di loro continuavano a ripetere la stessa mia domanda: «Perché l'hanno mandato laggiù, mio figlio? Perché è morto in un Paese che io fino l'altro ieri non sapevo nemmeno che esistesse?»

Partecipo a manifestazioni... marce contro la guerra in Iraq ma mi rendo conto che non determinano niente. Il 4 agosto sono partita da casa, portando con me tutto il necessario per dormire all'addiaccio, come andassi ad un campeggio. Due giorni dopo ero nel Texas e scendevo da un pullman proprio davanti all'ingresso del ranch di George W. Bush, Presidente degli Stati Uniti. Ho aperto la sedia da giardino che avevo portato da casa e mi ci sono seduta, esattamente di fronte alle due grosse corna sorrette da altrettante travi di legno massiccio, che delimitavano l'entrata alla tenuta. Sopraggiunge di lì a poco una macchina degna davvero di un Presidente, si ferma davanti a me e l'autista mi chiede se ho bisogno di qualcosa. «Vorrei parlare con il signor Presidente, sono la madre di Casey Sheehan, un caduto in Iraq». L'autista non risponde, schiaccia l'acceleratore e se ne va. Mi sposto un attimo per evitare la

sbroffata di polvere che mi sta arrivando addosso. * * *
Ho deciso di inviare alla madre di Bush una lettera, eccovela:
Cara Barbara, il 4 aprile 2004 il tuo primogenito ha ucciso il mio, Casey Austin Sheehan. A differenza del tuo figlio maggiore, il mio era una persona meravigliosa che è entrato nelle forze armate per servire il suo Paese e provare a rendere il mondo un posto migliore. Casey non voleva andare in Iraq, ma conosceva il suo dovere.
«Cara Barbara (Bush) il 4 aprile il tuo figlio maggiore ha ucciso il mio, Casey Austin Era una persona meravigliosa»

Tuo figlio George si è assentato per un anno, proprio durante la guerra del Vietnam, dalla sua unità militare, senza aver ottenuto un permesso ufficiale. Non è stato capace di sopportare neanche il servizio nella Guardia Nazionale Aerea dell'Alabama. Casey si è arruolato nell'esercito prima che tuo figlio diventasse comandante in capo. Tutti noi sappiamo che tuo figlio stava pensando di invadere l'Iraq già prima del 1999. Casey era un uomo morto ancor prima che George diventasse presidente e prima di arruolarsi. Ho cresciuto Casey e i miei altri figli a usare le parole, il dialogo, come strumento per risolvere i problemi e i conflitti. Fin da quando erano piccoli, ho detto ai miei quattro figli che è SEMPRE sbagliato tirare pugni, calci, colpire, picchiare, tirare i capelli, ecc.. Se i miei piccoli non trovavano le parole per risolvere i conflitti senza violenza, li ho sempre incoraggiati a trovare un mediatore come un parente, un insegnante affinché li aiutassero a trovare le parole. Hai insegnato a George a usare le parole e non la sua violenza per risolvere i problemi? Non

sembra proprio. Gli hai insegnato che uccidere altre persone per profitto e petrolio è SEMPRE sbagliato? Ovviamente no, non l'hai fatto. Ero anche solita lavare la bocca dei miei figli col sapone, nelle rare occasioni in cui mentivano... tu l'hai fatto con George? Puoi farlo ora? Ha mentito e sta ancora mentendo. Saddam non aveva armi di distruzione di massa (WMD), né legami con al Qaeda, e i memorandum di Downing Street provano che tuo figlio sapeva questo prima di invadere l'Iraq. Il 3 agosto 2005 tuo figlio ha affermato di aver ucciso mio figlio e altri coraggiosi e onorabili Americani per una «mobile causa». Ebbene, Barbara, da madre a madre, questo mi fa infuriare. Io non considero invadere e occupare un altro paese, che è stato provato non essere una minaccia per gli Stati Uniti, una «mobile causa». Non credo che invadere un paese, uccidere i suoi cittadini innocenti e distruggere le infrastrutture per fare ricchi la tua famiglia e i tuoi amici di famiglia, profittatori di guerra, sia una «mobile causa». Cordialmente, Cindy Sheehan Madre di Casey Sheehan

IL DRAMMATURGO Fo spiega come ha usato e montato i testi di «Madre pace» e aggiunge: «A Londra incontro il sindaco per capire le sue misure anti-traffico»
Dario: «Cindy è straordinaria e feroce, nelle sue lettere c'è la tragedia della guerra»

■ di **Stefano Miliani**

Cindy Sheehan è una donna di una serenità straordinaria, è serena ma feroce, ha un'idea nitida della scrittura, letteraria, si vede che scrive e parla, ha le pause, dialoga, scrive già le battute del suo antagonista, poi dimentica il dialogo e va per la sua strada. È una donna coraggio. Leggendo le sue lettere ho avuto subito l'idea di un monologo». Dario Fo si è entusiasmato, per passione civile e per potenzialità drammaturgiche, alla storia di Cindy e l'ha messa in forma di teatro. Con il monologo *Madre pace*. Pensando a Franca Rame, che lo reciterà in Italia - a oggi non è stato ancora deciso dove e quando - mentre la prima mondiale è programmata per domani

sera, all'International Peace Conference alla Pimlico School a Londra. Sarà l'attrice Francis De La Tour a recitare, davanti a Dario, Franca e all'ispiratrice stessa di queste lettere.
Che storia racconta questo nuovo monologo?
È la storia di Cindy che lei racconta in prima persona. Parla del figlio che vuole studiare e va nell'esercito per pagarsi la retta universitaria. Poi arriva il momento in cui apprende la notizia della morte da tre ufficiali e allora fa l'elenco delle cose da buttare via, la bicicletta che non serve più, la mazza e i guantoni da baseball che gli ricordano la presenza dell'amato figlio. Ne è come ossessionata. Cerca allora di parlare con altre madri con storie analoghe alla sua, oppure che hanno il figlio impazzito o

paralizzato per colpa della guerra in Iraq.
E che reazione incontra?
Sono inebetite dal dolore, non reagiscono. Parla con alcuni gruppi, ma sul tema della pace sente come uno stordimento. Lei vuole che il governo americano la ascolti, allora intraprende quel viaggio quasi come una turista che va dall'imperatore, si ferma davanti ai due grandi corni all'ingresso del ranch di Bush a Crawford, in Texas, inizia a scrivere lettere al presidente, le consegna a ufficiali e motociclisti. Naturalmente Bush non risponde, ma la situazione si dilata, arriva gente, pullman, tende, si crea come un villaggio, finché il presidente scappa e loro lo seguono.
Lei che idea si è fatto, di Cindy?
Di una donna che cresce, nella conoscenza: piano piano cambia linguaggio, parla di reli-

giosità e dice a Bush «hai detto questo, sei bugiardo», gli dice che non può dirsi cristiano. Nella lettera alla madre di George, a Barbara Bush, scrive: io sono madre di un soldato americano ucciso, tu sei la madre di chi lo ha ucciso. Naturalmente ho montato questi testi per dare un ritmo teatrale.
Però a Londra ha un appuntamento ancor più, come dire?, politico, visto che è candidato alle primarie di Milano.
Sì, con il sindaco Ken Livingstone. Oggi pomeriggio. Visto che andiamo a Londra avevo chiesto a traduttori, registi, gente di teatro, amici e colleghi, di avere un contatto. Volevo informarmi, capire, chiedere informazioni. Livingstone ha buttato all'aria cose sacre per Londra, ha eliminato i bus a due piani e li ha mandati in rottamazione perché sono terribili

per l'inquinamento, hanno motori diesel vecchi. Ha fatto costruire mezzi più rapidi e leggeri, raddoppiando così anche la frequenza dei passaggi. Pensavo di incontrare dei tecnici, immaginavo fosse occupatissimo, invece ha chiesto lui di incontrarci. Pensa un po'.
E cosa gli chiederà?
Farò domande esplicite. Gli chiederò come ha affrontato il problema del traffico, se le misure sono popolari o no. So che ha vietato la costruzione di grandi parcheggi sotto i grattacieli perché diventava un privilegio per pochi privilegiati non si può più parcheggiare all'esterno, la notte. Giusto, tutti i cittadini devono essere uguali. Il contrario di quel che ha fatto Milano, che fa i parcheggi in centro e se li possono permettere solo coloro che hanno incassi, neanche stipendi, straordinari.